

Aveva una lettera per il Papa, le autorità vaticane non lo consegnano alla polizia italiana. Nell'88 aveva tentato di gettarsi dal campanile di Giotto a Firenze

# Storia di Rino S., che minacciò di buttarsi dal cupolone

Roma, l'uomo che ieri stava per lanciarsi da San Pietro, nell'84 aveva ucciso il sindaco del suo paese

Angela Camuso

ROMA «Allora che fa? Si butta o non si butta?». Sarà che il Cupolone è alto lontano, sarà il cinismo di una città distratta, sarà che la vicenda aveva l'aria di una burla per via di quelle lettere indirizzate al Papa e a Pippo Baudo, ma al fatto che quell'uomo abbarbicato alla Basilica volesse davvero suicidarsi, come aveva annunciato ai suoi soccorritori (forse proprio perché lo aveva annunciato), non ci credeva quasi più nessuno quando finalmente il mitomane è stato tratto in salvo.

Questo, ovviamente, senza nulla togliere alla bravura dei pompieri che dopo oltre due ore e mezzo di trattative sono riusciti a afferrare l'uomo, che nel frattempo ha rivelato un curriculum abbastanza impressionante. Rino S., abruzzese di 49 anni, aveva niente di meno che ucciso a coltellate il sindaco del suo paese di origine, Roccasale, in provincia dell'Aquila, nel neppure così lontano 1984 e nell'88 aveva tentato la stessa impresa di ieri a Firenze: neanche a dirlo, minacciando anche allora di gettarsi nel vuoto dall'alto del campanile di Giotto, sul quale era salito - come ieri sulla cupola di San Pietro - come se fosse un normale turista.

Pensare che all'inizio di tutta la vicenda - alle 14.30 una notizia di agenzia fa mobilitare le televisioni e i giornali della capitale - si era diffusa la voce che Santilli fosse un imitatore del "Batman" salito su Buckingham Palace due mesi fa: un padre separato, un uomo che stava inscenando una protesta per il negato affidamento dei figli minori. Notizia (falsa), poi smentita dalla stessa madre del folle («Mio figlio non è sposato. Ha adottato a distanza tre bambini extracomunitari ai quali ogni mese manda dei soldi») ha detto la signora Santilli in diretta sugli schermi di Sky-News che da subito fogli precipitare a San Pietro il presidente



Foto di Ernest Janssen/Ansa

dell'associazione «Figli negati», nonché fondatore dell'«Armata dei padri», tale Giorgio Ceccarelli. Il quale Ceccarelli, addirittura, interpretando come simbolica la scelta del luogo fatta da Santilli, non ha perso l'occasione per lanciare un'accusa contro la Chiesa «sempre cieca, muta e sorda alle nostre battaglie».

D'altra parte, di cosa Rino S. stesse parlando neppure la polizia italiana ha avuto conoscenza esatta fino all'annuncio ufficiale del lieto fine della vicenda, dal momento che a gestire totalmente l'emergenza è stato lo Stato Vaticano con i suoi gendarmi, i suoi vigili del fuoco, alcuni sacerdoti, un vescovo (monsignor Lenzini) e l'arcivescovo



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

A sinistra l'uomo in piedi sulla curvatura della cupola. Sopra mentre viene recuperato dai Vigili del Fuoco

vo Renato Boccardo, segretario della Pontificia Commissione della Città del Vaticano, tutti adoperatisi per far desistere l'uomo dai suoi (veri o presunti?) propositi suicidi. Non solo. Lo stesso Viminale è stato informato dell'«uomo ragno» sulla cupola dai giornalisti. A trattativa conclusa, poi, il Vaticano ha deciso di non consegnare l'uomo alla polizia italiana, disponendo, per il momento, soltanto il ricovero coatto del folle in un ospedale della capitale.

Per il resto, la cronaca di quest'insolita vigilia di Pasqua nel cuore del cuore della città santa è stato un quieto andirivieni di turisti in vacanza, che hanno potuto visitare la Basilica (ma non la cupola, ovviamente) come se niente, lassù, stesse accadendo. Anche l'allestimento della piazza per la cerimonia pasquale è continuato senza interruzioni. Qualcuno, ogni tanto, notava gli oc-

chi fissi verso l'alto di cronisti e poliziotti: si riusciva a scorgere, a stento, quel puntino nero che era il folle arrampicato sul Cupolone.

Rino S., che aveva iniziato la sceneggiata dopo avere scavalcato la balaustra di protezione installata ai bordi della cupola a protezione dei turisti, dopo alcune decine di minuti aveva accettato di mettersi in sicurezza prima con la cintura dei propri pantaloni e poi con una corda che gli era stata lanciata dai vigili del fuoco: alle 19, mentre due pompieri lo distraevano, un altro vigile del fuoco, nascosto alla vista dell'abruzzese, ha scavalcato la balaustra con un doppio salto e ha bloccato il mitomane. Nella lettera indirizzata al Papa, riferiscono fonti confidenziali del Vaticano, Santilli c'è la richiesta di un intervento di tipo umanitario a favore dei bambini poveri.

## Pasqua, aspettando la benedizione di Wojtyla

Ieri la Veglia, ancora senza il Pontefice, ma c'è attesa per l'«Urbi et orbi». Medici «soddisfatti» dopo l'apparizione tv durante la Via Crucis

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Questa mattina, con la solenne cerimonia per la Pasqua di Resurrezione che si terrà nella basilica di San Pietro, si concluderanno i riti della Settimana Santa.

Non sarà Giovanni Paolo II, ancora convalescente a presiederla. Non sarà neanche fisicamente presente. È un rischio impensabile nelle sue attuali condizioni. Come annunciato, nella divisione dei compiti tra i cardinali di Curia, sarà il suo più stretto collaboratore, il cardinale segretario di Stato Angelo Sodano, a celebrare il rito «in nome del Papa».

È l'anomalia di questa Pasqua ed anche la grande prova per Giovanni Paolo II. Il Papa seguirà la cerimonia in diretta televisiva dalla cappella privata dei suoi appartamenti. Come è stato per gli altri impegnativi appuntamenti della Settimana Santa. Ma è tradizione che il «Triduo Pasquale» venga concluso

con la solenne benedizione «Urbi et Orbi» impartita dal pontefice. Papa Wojtyla ci ha anche abituato alla lunga serie di saluti pronunciati nelle varie lingue ai popoli della Terra. Il calendario ufficiale delle celebrazioni non ha cancellato questo appuntamento. Non è possibile però prevedere come avverrà.

Giovanni Paolo II potrebbe affacciarsi dalla finestra del suo studio privato per benedire la folla. È meno probabile poterlo sentire pronunciare la formula della benedizione solenne. Anche se a questo appuntamento deve essersi preparato con cura durante le sedute per gli esercizi di fonazione dopo l'intervento di tracheotomia. I pessimisti ipotizzano, invece, che Giovanni Paolo II si limiterà ad apparire sui maxischermi collocati in piazza San Pietro e in video-collegamento impartirà la solenne benedizione, affidando all'arcivescovo Leonardo Sandri, il sostituto alla Segreteria di Stato che oramai è la sua «voce», la

lettura della formula e dei saluti nelle diverse lingue. Molto dipenderà anche dalle condizioni atmosferiche.

C'è attesa per questo momento. Visto che un'apparizione del pontefice potrebbe fugare le tante preoccupazioni riguardo la sua reale condizione di salute. Non ha rasserenato vederlo sui maxischermi e in televisione inquadrato soltanto di spalle, seduto sulla sua poltrona mobile, seguire dalla sua cappella privata il lungo rito della Via Crucis del Venerdì santo. Anche se è stata un'immagine che ha commosso il mondo, che ha indicato il forte desiderio di essere presente, malgrado la sofferenza e la malattia, dell'anziano pontefice.

Ieri è stato un giorno di silenzio e riflessione per la Chiesa. Si è concluso nella notte con la grande veglia pasquale. Uno dei momenti più intensi e faticosi delle celebrazioni pasquali. Anche in questo caso Giovanni Paolo II ha seguito dalla sua cappella privata la

cerimonia che si è tenuta nella basilica di San Pietro attraverso il collegamento video. Lo ha ricordato lo stesso pontefice nel messaggio che è stato letto dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger, che a suo nome ha presieduto il rito che è iniziato nell'atrio della Basilica di San Pietro, con la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale. «Grazie alla televisione, posso seguire dal mio appartamento la suggestiva Veglia pasquale», ha affermato Wojtyla. «È la notte nella quale la luce sfiorante di Cristo risorto vince in modo definitivo la potenza delle tenebre del male e della morte», ha ricordato il pontefice che «riaccende nei cuori dei credenti la speranza e la gioia». Quindi Wojtyla ha invitato a pregare «perché il mondo veda e riconosca che, grazie alla sua passione, morte e risurrezione, ciò che era distrutto si ricostruisce, ciò che era invecchiato si rinnova e tutto ritorna, più bello di prima, alla sua originaria integrità».

Nella sua omelia il cardinale Ratzinger ha sottolineato tra l'altro come oggi la Chiesa chieda di «svegliarsi dal nostro cristianesimo stanco, privo di slancio». «Alziamoci e seguiamo Cristo la vera luce, la vera vita» è stato il suo invito finale.

Si conclude così la Pasqua del ventesimo anno di pontificato di Karol Wojtyla: con il silenzio forzato del grande comunicatore. Con la sua «assenza-presenza». I medici rassicurano. Affermano che si tratta soltanto di un periodo di convalescenza necessario per preservare il Papa da possibili rischi. Ma non si stemperano le preoccupazioni per le sue reali condizioni di salute ed anche sulla sua capacità di governare la Chiesa. Così si assiste all'«esposizione» dei suoi più stretti collaboratori, in particolare il segretario di Stato Angelo Sodano, il decano dei cardinali Ratzinger, il vicario per Roma Camillo Ruini e il prefetto della Congregazione per i vescovi, Giovanni Battista Re.

dieci giorni dopo la tragedia di Nassiriya

## Cinque misteri sulla morte del parà Salvatore Marracino

Salvatore Maria Righi

ROMA Fa bene la mamma di Salvatore Marracino a insistere e a chiedere al governo tutta la verità. Per ora, a dieci giorni dalla morte di suo figlio, ci sono solo diverse domande senza risposta e una versione ufficiale che fa acqua da tutte le parti, in attesa di prove inoppugnabili che la confermino. Non a caso ai funerali del parà, morto martedì 15 marzo a Nassiriya in circostanze ancora da chiarire, la signora Maria Luigia prima di chiudersi nel suo dolore ha chiesto chiarezza sulla fine di quel ragazzo 28enne veterano della brigata Folgore. L'unica certezza che ha la famiglia è appunto la versione ufficiale del governo che parla di un tragico incidente. Una «banale disattenzione» che avrebbe causato la mortale sciagura.

Più esattamente, ad uccidere Marracino sarebbe stato «un colpo partito durante il disincaglio dell'arma». Il micidiale Minimi, mitragliatrice calibro 5,56

Nato, si sarebbe inceppato e mentre il parà cercava di sbloccarlo, avrebbe provocato l'esplosione del proiettile rimasto nel caricatore.

**Dov'è l'arma?** Bene, la prima delle domande senza risposte riguarda proprio l'arma: dov'è?

Dove si trova il mitragliatore di Salvatore Marracino dalla cui canna sarebbe partito il colpo fatale al parà? La salma del militare è arrivata in Italia, ma del Minimi ancora nessuna traccia. La procura militare di Roma ha aperto un fascicolo, ma agli atti non risulta

**Che fine ha fatto il mitragliatore con il quale si è sparato il giovane Marracino, veterano della Folgore?**

»

ancora esserci l'arma. Che invece potrebbe trovarsi tutt'ora a Nassiriya, sotto la responsabilità del generale Borini, comandante della brigata di bersaglieri Garibaldi. O forse in mano ai carabinieri che avrebbero fatto i rilievi e le indagini: neanche questo è certo, per ora, perché l'attività di polizia giudiziaria potrebbe essere stata compiuta dalla Folgore stessa. Oppure il Minimi difettoso si trova a Bassora, in consegna al comandante dell'intero contingente italiano? Di certo non è in possesso del procuratore Antonino Intelisano che guida l'inchiesta e che, di fronte agli «atti relativi del decesso di Salvatore Marracino», a otto giorni dalla tragedia si trova con un morto ammazzato, ma senza l'arma del delitto.

Un mitragliatore che si inceppa lascia certo tracce al suo interno quando e se spara le cartucce bloccate: va da sé che tutto ruota intorno all'esame del Minimi e delle sue componenti.

**Dov'è il bossolo?** Stesso discorso, e stesse domande, anche

per il bossolo del proiettile che avrebbe spezzato la vita del parà. Non risulta da nessuna parte, per ora, neppure dalle dichiarazioni ufficiali, che esista un solo bossolo sparato dal Minimi a disposizione degli inquirenti. Eppure senza quello, senza l'impugnabile prova balistica dell'incidente, come si fa ad essere sicuri che Salvatore sia stato ucciso da un colpo sparato dalla propria arma? Il fatto sarebbe accaduto in un poligono di tiro, dove presumibilmente sono centinaia i bossoli e le ogive sparse al suolo. Ma i carabinieri e gli stessi militari sono dotati di strumenti sofisticati, compresi i metal detector, in grado di battere palmo a palmo il perimetro delle esercitazioni. E comunque, anche ammesso che Marracino sparasse senza il raccoglitore di bossoli, il Minimi non espelle a distanze siderali: sarebbe perlomeno molto singolare non averlo trovato il presunto bossolo killer.

**Il foro.** Altre domande in attesa di risposta provengono dai primi esiti dell'autopsia, condotta

presso la camera mortuaria degli ospedali riuniti di Foggia dal professor Fineschi, presenti i periti di parte Dell'Aquila e D'Orsi. L'esame necroscopico ha evidenziato un foro d'ingresso sulla fronte, non sotto lo zigomo come è stato detto inizialmente dalle fonti ufficiali. Il proiettile è penetrato nella scatola cranica spappolando la parte superiore del cervello e causando la morte del parà, che non ha più ripreso conoscenza ed è deceduto tre ore dopo nell'infermeria di Nassiriya. Non c'è stato perché il cranio è stato praticamente scoperchiato. La perizia legale disposta dal procuratore Intelisano dovrà stabilire se la ferita mortale sia compatibile col calibro 5,56 del Minimi in dotazione al parà.

Comunque secondo la dinamica dell'incidente accreditata dal governo, Marracino avrebbe puntato l'arma contro se stesso e improvvisamente premuto il grilletto. Detto che la canna del Minimi è lunga circa un metro, e ci vogliono lunghe braccia per arrivare al

calcio impugnandolo a rovescio, resta l'interrogativo di fondo: possibile che un veterano, seppure con molta domestichezza, compia un gesto quasi contro natura, oltre che il buon senso e le più elementari regole di sicurezza, cioè rivolgersi contro un'arma col colpo in canna? Un gesto quasi da suicida: se il parà si fosse tolto la vita?

**La ferita allo zigomo.** Non è tutto, però. L'autopsia effettuata a Foggia sul corpo del parà ha evidenziato una ferita sotto allo zigomo sinistro che l'avvocato della fa-

**Il foro d'ingresso è sulla fronte, e non sotto lo zigomo, come è stato detto in un primo momento dalle fonti ufficiali...**

»

miglia, Mauro Valente, definisce «strana». Una ferita lacerato-contusa profonda, ma non al punto da provocare la frattura dello zigomo, a forma di mezzaluna: non propriamente usuale come ferita. Su questo indizio, in particolare, si sarebbe concentrata l'attenzione dei due medici legali incaricati dalla famiglia. Capire dove e come il parà Marracino si è procurato quella lesione al viso potrebbe essere decisivo per ricostruire la sua morte.

Gli esperti di medicina legale hanno chiesto novanta giorni per depositare la perizia alla procura di Roma. Il professor Fineschi nei prossimi giorni effettuerà accertamenti istologici su campioni di tessuti prelevati dal cadavere, sul quale pare non ci fossero schegge di proiettile, solo qualche traccia di piombo nella testa dove è esploso il colpo mortale. E anche questo rende ancora più complesso appurare se davvero Salvatore Marracino sia stato ucciso, per una «banale disattenzione», dal suo Minimi 5,56 Nato.

IMMIGRAZIONE

### Ancora polemiche tra Malta e l'Italia

Il governo maltese ha consegnato ieri una nota di protesta all'ambasciatore italiano Alvise Memmo, negando di non collaborare con le autorità italiane nella lotta all'immigrazione clandestina. In particolare il governo di La Valletta ha chiesto il ritiro delle dichiarazioni del procuratore Domenico Platania, definendole «gratuite» e «infondate». Il ministro degli Esteri maltese ha negato che vi siano richieste pendenti di estradizione dall'Italia per persone coinvolte nel traffico di esseri umani e ha chiesto alle autorità italiane di specificare in quali casi non vi sia stata cooperazione da parte di Malta. Platania aveva accusato la Valletta di mancata collaborazione contro l'immigrazione illegale.

LA SPEZIA

### Gasolio in mare allarme inquinamento

Allarme inquinamento per una fuoriuscita di gasolio all'interno del canale interno di raffreddamento della centrale Enel di Vallegrande a La Spezia, dove solitamente transita l'acqua tiepida che raffredda le apparecchiature per poi finire in mare. Secondo quanto riferito dai vigili del fuoco si sta cercando di verificare la provenienza della perdita, che non è stata ancora intercettata. I tecnici escludono una responsabilità dell'Enel. Una ampia chiazza di gasolio si è formata in mare e i vigili del fuoco l'hanno prontamente circoscritta.

GENOVA

### Rissa tra boy-scout 15 denunciati

Rissa la scorsa notte tra boy scout, per una questione di spazi e di tende. Un gruppo di scout era arrivato nella zona di Prati Casilino a Molassana, periferia di Genova, per accamparsi: ma c'era già un altro gruppo di scout. Prima una discussione, poi lanci di pietre. Gli accompagnatori hanno fatto uscire i ragazzi dalle tende e hanno chiamato il 113, che ha provveduto a denunciare 16 presunti assaltatori, per tentate lesioni e danneggiamenti.

ESPLOSIONE DI BOTTI A NAPOLI

### Ancora ricoverato il ragazzo ferito

Sono stazionarie le condizioni di Mario L. il tredicenne coinvolto venerdì sera nell'esplosione di fuochi d'artificio, trasportati a bordo di uno scooter, durante la quale è morto il ventisettenne Gaetano Reder. Il ragazzo è in coma nella rianimazione dell'ospedale San Paolo di Napoli e la prognosi resta quindi riservata.